# l'acqua della Carnia

*speciale a cura di* **Marco Lepre** *(testi e foto)*

## *una petizione per la Valle del But*

**Centinaia di firme contro la nuova centrale idroelettrica.**
**Inviate al Parlamento Europeo, al Ministero dell'Ambiente, alla Regione e all'Autorità di Bacino.**

La grave situazione ambientale provocata nell'alto bacino del But dalla presenza di numerose centrali idroelettriche e i pericoli derivanti dalla prevista realizzazione di un nuovo impianto a Noiaris, in comune di Sutrio, sono stati al centro di una petizione, sottoscritta da centinaia di cittadini e inviata recentemente dal comitato popolare per la tutela delle acque del bacino montano del Tagliamento al Parlamento Europeo, al Ministero dell'Ambiente, alle Presidenze della Giunta e del Consiglio Regionali e all'Autorità di Bacino. Questo è il testo del documento.

«Nella zona montana del Friuli, ed in particolare in Carnia, negli anni '50 venne realizzato dalla Società Adriatica di Elettricità (SADE), un sistema idroelettrico (ora Eurogen), impostato sulle centrali di Ampezzo e di Somplago. Questo sistema che comprende ben 35 prese e sbarramenti che convogliano tutte le acque in condotte in galleria della lunghezza di una trentina di chilometri, non lascia scorrere una sola goccia d'acqua negli alvei a valle ed ha così desertificato gli alvei del Tagliamento, del Lumiei, del Degano e dei loro affluenti, ha sconvolto il Lago di Cavazzo o dei Tre Comuni, ha del tutto privato delle portate diluenti i depuratori dei centri abitati, delle zone industriali, della stessa Cartiera di Tolmezzo, provocando uno sconquasso idrogeologico e problemi di ogni sorta, compreso un notevole abbassamento delle falde sotterranee. Problemi tuttora irrisolti e che, anzi, si vanno via via acutizzando. Problemi ai quali vanno aggiunti quelli provocati dalla derivazione irrigua di tutta la portata del Tagliamento attuata dal Consorzio Ledra-Tagliamento in località Ospedaletto di Gemona del Friuli.

Tale situazione, risultato della concezione secondo la quale l'acqua, tutta l'acqua, essendo "sprecata" quella che scorre in alveo, debba essere trasformata in energia elettrica secondo l'equazione acqua=kilowattore, non è mai stata accettata dalle popolazioni locali che, eredi di un'antica montanara cultura che concepisce l'acqua come una risorsa fondamentale e per sua natura, quindi, destinata ad un uso plurimo e diversificato, si sono battute e si battono contro questa situazione, tanto più che la sottrazione delle acque non ha portato il promesso sviluppo della montagna, ma solo ulteriore degrado ed abbandono.

Ebbene, nonostante questa negativa situazione, ci sono tuttora enti pubblici, società, privati che, anche con finanziamenti pubblici, continuano a realizzare produzioni idroelettriche sui pochi corsi d'acqua ancora rimasti, derivandone tutta l'acqua e desertificandone gli alvei: è un vero assalto indiscriminato, selvaggio e vergognoso alle ultime risorse idriche della montagna!

In particolare, la Società Elettrica Cooperativa Alto But (SECAB) di Paluzza (prov. di Udine) intende dare inizio (non ci è dato sapere se con fondi interamente propri o anche con finanziamenti pubblici o CEE) alla costruzione di un'ulteriore centrale sul torrente But in località Noiaris in Comune di Sutrio, a valle della quale sono già in esercizio due altre derivazioni, mentre non si conosce l'esito finale di un'ulteriore domanda di derivazione del But all'altezza del ponte di Zuglio per alimentare una centrale a Terzo di Tolmezzo.

La SECAB ha proceduto a piccoli passi nello sfruttamento delle acque del torrente But. Infatti, derivandone l'intera portata in località Cleulis alimenta la prima centrale di Enfretors, che un tempo scaricava in alveo le acque turbinate. Conseguenza: 2,5 km circa di alveo desertificato da Cleulis ad Enfretors. Poi, anziché continuare a scaricare in alveo tale acqua turbinata l'ha direttamente convogliata in condotta forzata sotterranea per alimentare la seconda centrale a valle, quella di Museis, in Comune di Cercivento, le cui acque nuovamente turbinate vengono ora scaricate in alveo. Conseguenza: ulteriore alveo del But desertificato per più di 1 kilometro.

Ora, la SECAB vuole convogliare lo scarico della centrale di Museis direttamente in condotta sotterranea per alimentare la costruenda centrale di Noiaris. Conseguenza: ulteriore desertificazione di oltre 4 km di alveo del But, per un totale di circa 8 km da Cleulis a Noiaris o, nel migliore dei casi, riduzione del torrente But ad un rigagnolo maleodorante nel caso in cui dalla centrale di Museis vengano scaricati in alveo 200-500 litri/secondo, avuto presente che l'apporto degli affluenti Gladegna e Saustri è nullo per la gran parte dell'anno e quello del Pontaiba è limitatissimo. Mentre certo è l'apporto dei depuratori e degli scarichi fognari di Paluzza, Cercivento, Sutrio.

Risultato finale in alveo: la desertificazione o comunque il degrado di un tratto notevole, il migliore, del torrente But. Desertificazione, come quella provocata in passato nelle valli del Tagliamento-Degano. Stessa cultura unilaterale che vuole tutta l'acqua trasformata in kilowattore. Stessi discorsi e promesse di sviluppo futuro, mentre si distrugge l'attuale principale risorsa naturale, qual è l'acqua, dimenticando che non c'è turismo serio con alvei e valli senz'acqua. Stesse blandizie, stesse pressioni.

Da una società cooperativa, qual è la SECAB, ci si aspetterebbe un esempio migliore riguardo lo stato degli alvei.

Pertanto, i sottoscritti cittadini, preoccupati della grave situazione conseguente alle attuali derivazioni e delle ulteriori gravi conseguenze che deriverebbero dalla costruzione della centrale di Noiaris e di altre in programma, rivolgono la presente petizione al Parlamento Europeo, al Consiglio Regionale, al Presidente della Giunta Regionale, al Ministro dell'Ambiente, all'Autorità di Bacino affinché, nell'ambito dell'esercizio dei rispettivi poteri e competenze:

- verifichino la situazione suesposta;
- accertino se la stessa sia compatibile con la vigente normativa regionale, statale e comunitaria riguardante il settore;
- intervengano nelle forme e nei modi che riterranno possibili ed opportuni per porre rimedio alla suesposta situazione;
- sospendano il rilascio di altre concessioni di derivazioni e la costruzione della centrale di Noiaris, nonché delle altre "centraline" idroelettriche, che renderebbe e renderebbero ancora più precario l'equilibrio idrogeologico ed ambientale;
- elaborino un piano serio e rispettoso delle poche acque ancora rimaste nella montagna friulana, attraverso il loro uso responsabile, parsimonioso, plurimo e diversificato».

## Gli appuntamenti di agosto

Il Comitato Popolare per la Tutela delle Acque del Bacino Montano del Tagliamento organizza per il mese di agosto i seguenti appuntamenti:

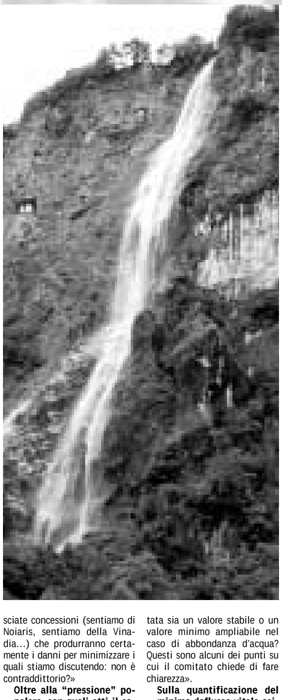
**DOMENICA 4 AGOSTO**
**Cleulis di Paluzza,** presso la presa della Secab:
**manifestazione popolare in difesa delle acque del But**
seguirà in paese sagra di Sant'Osvaldo.

**DOMENICA 11 AGOSTO**
**Lago di Cavazzo,** presso piazzale dancing:
**manifestazione popolare contro il progetto di derivazione delle acque del lago.**

**DOMENICA 18 AGOSTO**
**Ovaro,** presso la diga ENEL:
**manifestazione popolare in difesa delle acque del Degano.**

*L'alveo del But a valle delle centrali SECAB.*

# *da Caprizzi a… Noiaris*



## Le recenti iniziative del Comitato per la Tutela delle Acque.

## Intervista a Enrico Marquardi

Il **Comitato Popolare per la Tutela delle Acque del Bacino Montano del Fiume Tagliamento** ha un nome lungo, come lunga è la battaglia che le popolazioni della montagna hanno avviato per riottenere il controllo sulla gestione della principale risorsa del loro territorio. L'attenzione e l'iniziativa attorno a questa problematica non è, infatti, un fatto recente, ma relativamente nuova è la costituzione di un apposito comitato, aperto a tutti coloro (singoli cittadini e associazioni) che sono interessati al problema della tutela delle acque e che sostengono, in particolare, la richiesta del rilascio di un minimo deflusso vitale costante lungo l'asta principale del fiume Tagliamento e lungo quelle dei suoi affluenti.

Il comitato è nato nel gennaio del 1998, sulla scia dell'entusiasmo per il grande successo ottenuto nel novembre dell'anno precedente da un importante convegno organizzato ad Enemonzo dalla CIPRA (Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi) in collaborazione con le associazioni culturali ed ambientaliste locali (Italia Nostra, Legambiente, Comitato Gianfrancesco da Tolmezzo di Socchieve) e con il patrocinio dell'amministrazione comunale di Enemonzo, del consorzio dei comuni del Bacino Imbrifero Montano (BIM) e della Provincia di Udine.

Il titolo del convegno era "ridiamo acqua ai nostri fiumi". A distanza di quasi cinque anni chiediamo ad Enrico Marquardi, uno degli esponenti del comitato, di fare il punto sui risultati raggiunti.

**Qual è stato il ruolo svolto dal comitato e in cosa si è concretizzato?**

«Senza elencare i numerosi incontri e convegni ai quali, in questi anni, siamo stati chiamati, posso dire, innanzitutto, che il comitato è stato senz'altro un protagonista positivo, una voce diversa nell'interlocuzione riguardo ai temi della gestione dell'acqua che, prima della sua costituzione, non era di fatto riconosciuto. Il comitato opera per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica sulla drammatica situazione in cui da cinquant'anni versano pressoché tutte le tratte del bacino montano del fiume Tagliamento a causa dell'uso né responsabile, né parsimonioso, né plurimo, né diversificato dell'acqua, come altresì pretendono i dettati legislativi operanti in materia ormai da qualche lustro. Ricordiamo che da parecchi anni ormai vige una legislazione interessante ma che, per una quantità di motivi, inciampa, viene elusa, ritardata, ignorata».

**Rispetto a questo stato di cose, come vi siete mossi?**

«Il ruolo che il comitato si è dato, era e rimane quello di "controllare" che i buoni propositi unanimemente condivisi si traducano in azioni reali, certe, giuste ed è per sottolineare questa congiuntura che abbiamo promosso la manifestazione di Caprizi nell'agosto del 2001 e il convegno di Paluzza nel febbraio di quest'anno. Altre manifestazioni sono in programma per quest'estate a Cleulis, sul Lago di Cavazzo e ad Ovaro. Per gli stessi motivi ci siamo impegnati e ci impegneremo nell'informare le giovani generazioni di uno stato di cose su cui la rassegnazione e la dimenticata cultura materiale hanno steso uno spesso velo di indifferenza. Un ciclo di conferenze che ha interessato varie classi degli istituti superiori di Tolmezzo e Gemona, ha avuto, in questo senso, una risposta particolarmente interessata e incoraggiante da parte sia degli studenti che degli insegnanti».

**Uno degli obiettivi dichiarati del comitato è il riconoscimento del rilascio di un minimo deflusso costante vitale negli alvei dei fiumi interessati dalle derivazioni a scopo idroelettrico od irriguo. Su questo fronte ci sono state alcune importanti novità anche sul piano legislativo. Che valutazione date della situazione odierna?**

«Certamente ci sono fatti positivi, come la legge regionale da poco approvata e il decreto dell'autorità di bacino che fissa in 4 litri al secondo per kmq di bacino sotteso i rilasci a valle delle captazioni. Non mancano nell'attuale panorama dispositivi di legge che confortino le nostre istanze, ma sta ancora a noi di chiedere con forza che vengano attuati senza estenuanti lungaggini, reciproci scarichi di responsabilità, avvio di infinite sperimentazioni, ricorso a poderose produzioni di tabelle e di calcoli che stabiliscano con precisione infinita risultati che non vediamo. Chiunque di noi, credo, rimane sconcertato dell'estenuante lentezza nel procedere così come rimane disorientato da quello che si sta verificando. Mentre impieghiamo tempi biblici per determinare un valore "semplice" quale il *minimo deflusso vitale,* vengono rilasciate concessioni (sentiamo di Noiaris, sentiamo della Vinadia…) che produrranno certamente i danni per minimizzare i quali stiamo discutendo: non è contraddittorio?»

**Oltre alla "pressione" popolare, con quali atti il comitato è intervenuto presso le autorità responsabili?**

«Da tempo chiediamo, ma non ci viene risposto, di dare trasparente informazione riguardo a quante e quali siano le domande di derivazione giacenti presso gli uffici competenti, così come chiediamo venga resa pubblica una mappa che censisca tutte le prese e derivazioni già operanti, i relativi concessionari, gli oneri di concessione e gli utili realizzati. Da tempo chiediamo l'accertamento della corrispondenza fra i moduli concessi e i moduli captati con strumenti adeguati, il cui controllo non può essere che del concedente. Chi ci può confortare sulla loro presenza? Chi può garantire quella corrispondenza? Continuiamo a non ricevere risposte… La stessa recente determinazione della portata di rispetto è un passo importante, seppure piccolo e travagliato, che necessita di rigorosa applicazione con modifiche importanti e onerose sulle opere di presa. Come potremo avere garantita quell'applicazione? Con quale certezza i concessionari saranno nella condizione di non "barare"? Stabiliremo che quella portata sia un valore stabile o un valore minimo ampliabile nel caso di abbondanza d'acqua? Questi sono alcuni dei punti su cui il comitato chiede di fare chiarezza».

**Sulla quantificazione del minimo deflusso vitale esistono in effetti diverse ipotesi. Qual è la vostra opinione in proposito?**

«Continuiamo a pensare che il deflusso minimo vitale del fiume Tagliamento (e ci togliamo pure il "costante") non necessiti di approfondimenti particolari o di modelli di calcolo spaventosamente complessi: è, molto banalmente, far sì che transiti per gli alvei oggi desertificati, abbastanza costantemente, una vena d'acqua che garantisca il ripristino di un loro minimo equilibrio biologico. Non c'è gran che da sperimentare. C'è da adeguarsi da subito a quanto recita il dispositivo legislativo. L'acqua non scorrerà immediatamente in superficie? Pazienza, ricolmerà la falda e prima o poi scorrerà!»

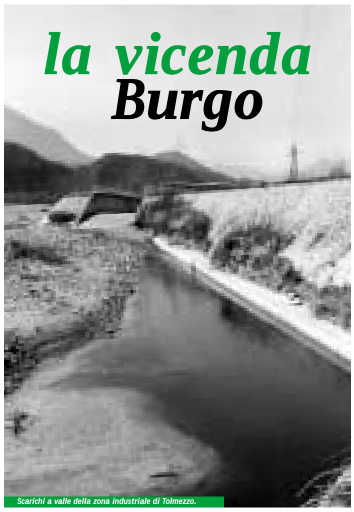
**Vi è grave preoccupazione, da parte dei concessionari, per la produzione idroelettrica o per l'approvigionamento degli impianti irrigui. Qualcuno sostiene che, forse, varrebbe la pena perdere un po' di tempo per verificare se non vi sia un possibile punto di equilibrio fra le esigenze dei concessionari e quelle dei nostri deserti fluviali. Cosa rispondete?**

«L'affascinante assioma: produzione idroelettrica = rispetto dell'ambiente, abilmente spesa da molti concessionari, nasconde lo scempio che è sotto i nostri occhi. Pure apprezzando il lavoro di tutti e facendo tesoro di ogni argomentazione, non intendiamo venire ancora ricoperti di tabelle, relazioni, dati, calcoli, progetti di sperimentazione. Noi non siamo dei tecnici e nemmeno vogliamo ragionare in termini tecnici … chiediamo risposte puntuali a domande semplici, sempre le stesse, che da anni facciamo, e pretendiamo tempi non infiniti per risultati misurabili che noi controlleremo. È per questo che esistiamo e, se del caso, saremo felici di prendere atto».

**Per il futuro cosa vi attendete?**

«Probabilmente aspetteremo molto, ma non importa. Crediamo nella bontà delle nostre istanze e valutiamo semmai tardivi, oltre che drammaticamente prudenti, i rimedi dei quali, per ora, si favoleggia soltanto, fra molteplici "minacce" di lungaggini burocratico-amministrative che i concessionari grandi e piccoli brandiscono, prospettando l'inutilizzo degli impianti installati. Noi abbiamo energia, anche se non idroelettrica, da vendere. E proprio per presidiare con la massima attenzione questa porzione delle Alpi - che nonostante le violenze ambientali subite, mantiene miracolosamente una naturalità che rappresenta un modello da esportare - ci ritroveremo ancora numerosi in agosto, come lo scorso anno a Caprizi, attorno ad alcuni luoghi significativi: le prese sul But a Cleulis, sul Degano a Ovaro e il Lago di Cavazzo. Abbiamo parecchi nemici che, sbagliando, ci demonizzano o, forse più propriamente, che temono di affrontare con limpida trasparenza la prospettiva estrema e quindi il limite oggettivo della captazione indiscriminata per usi idroelettrici. Noi, alla luce dell'esperienza della Valle del Tagliamento, mettiamo nel conto anche quella prospettiva e ciò nella convinzione di essere portatori non tanto di radicali posizioni ecologiste, quanto di una concezione di civiltà nel fondamentale rapporto uomo /acqua, che in montagna diventa ancor più vitale».

# *la vicenda Burgo*



*Scarichi a valle della zona industriale di Tolmezzo.*

## Molti gli interrogativi e le incognite sul futuro della Cartiera di Tolmezzo

Chi non ricorda la grande **manifestazione dello scorso 11 febbraio a Tolmezzo?** L'intera Carnia si fermò con uno sciopero generale e migliaia di persone scesero in piazza per manifestare solidarietà ai dipendenti della Cartiera e **scongiurare la chiusura dello stabilimento**. Furono in molti, allora, tra quelli che oggi hanno almeno quarant'anni, a ricordare e a fare un collegamento con l'altro grande sciopero generale che bloccò la Carnia in questo secondo dopoguerra, quello per la chiusura della ferrovia Carnia - Villa Santina, avvenuto nel novembre del 1967.

In realtà, al di là degli evidenti punti di contatto, ci sono alcuni aspetti che differenziano le due situazioni e che dovrebbero indurci ad un certo pessimismo: **ieri si protestava**, in realtà, per rivendicare la creazione di una zona industriale e per ottenere dallo Stato una politica di sviluppo della montagna; **oggi si è scesi in piazza** per difendere i posti di lavoro messi in dubbio dal mancato rispetto delle normative ambientali da parte di un'azienda. **Ieri il comitato promotore** dello sciopero rivendicava (e alla fine otteneva) dalla stampa e dagli organi di comunicazione l'attenzione e l'informazione che in un primo momento era stata negata alla protesta; **oggi, al contrario**, è perfino capitato che qualcuno si sia lamentato nei confronti dei giornalisti che davano troppo risalto alla vicenda della Burgo e facevano correttamente il loro dovere filmando gli scarichi del depuratore. Dopo lo sciopero generale del 1967 per la Carnia e per la montagna friulana si aprì una fase di speranza e di novità positive: varo di una apposita legge per l'incentivazione dello sviluppo industriale che portò, tra l'altro, alla nascita della SEIMA Italiana, istituzione delle Comunità Montane, realizzazione della zona industriale di Tolmezzo, e altro. Quello che ci aspetta per il prossimo futuro è, invece, molto più incerto e assai poco incoraggiante. Vediamo perché.

Una volta trovato l'escamotage della dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo e nominato il commissario straordinario nella persona del presidente della Giunta Regionale Renzo Tondo, sembra che tutti si siano messi il cuore in pace e che sia calato nuovamente il silenzio sull'intera vicenda. È opportuno, invece, riflettere serenamente su alcuni punti, al fine di evitare di ritrovarci tra qualche mese al punto di partenza, senza aver fatto tesoro dell'esperienza del passato. Alcune cose sono emerse dalla vicenda e dovrebbero essere chiare a tutti, anche a coloro che hanno cercato strumentalmente una contrapposizione tra le esigenze dell'ambiente e la tutela della salute da una parte e la difesa dei posti di lavoro dall'altra.

**Il primo dato incontestabile è che il Tagliamento**, che nel 1993 era stato classificato, a valle della zona industriale di Tolmezzo, di quinta classe di qualità, **è ancora fortemente inquinato**. Ciò significa che, a 26 anni ormai dall'approvazione della Legge Merli, la normativa di tutela delle acque non è ancora rispettata. Non solo, dalla vicenda Burgo è emerso anche che alcuni amministratori hanno in qualche modo "barato", facendo figurare che gli scarichi della Cartiera passavano attraverso il depuratore comunale di Tolmezzo, venendo in qualche modo diluiti e trattati, mentre in realtà il tubo passava sotto il depuratore e confluiva direttamente nel fiume. Appare evidente, quindi, che qualcosa nei controlli che dovevano essere fatti per prevenire l'inquinamento non ha funzionato. Si deve prendere atto, poi, che sono stati **spesi inutilmente dalla Regione oltre 15 miliardi di lire per un depuratore consortile** che non funziona e che ne serviranno, pare, altri 19 per modificarlo o per farne uno nuovo. Infine, l'inevitabile intervento della Magistratura ha spinto l'azienda a paventare un sequestro degli impianti che avrebbe messo a rischio centinaia di posti di lavoro.

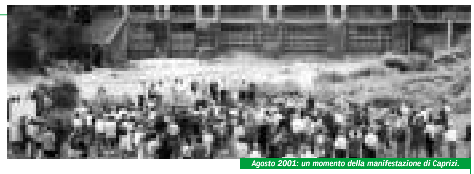
Di tutti questi aspetti è comprensibile che sia stato principalmente quest'ultimo a preoccupare le autorità e l'opinione pubblica, così che la ricerca di una soluzione, di una via di uscita immediata, ha messo in secondo piano gli altri fatti e le responsabilità per quanto accaduto. **Una domanda fondamentale** è stata così elusa e continua tuttora ad essere elusa: perché l'impianto inaugurato nel 1999 non funziona? E come mai nessuno se n'è accorto prima? I casi, evidentemente, sono due: o l'impianto era sbagliato dall'inizio, dalla sua fase di progettazione, avvenuta alla fine degli anni ottanta, in un periodo in cui anche amministratori della nostra Regione sono incappati in vicende di tangenti. Oppure il depuratore era stato correttamente impostato, ma, nel corso degli anni intercorsi tra la sua progettazione e l'entrata in funzione, è stata la Burgo che, per esigenze produttive, ha cambiato la quantità e la qualità delle acque che dovevano essere trattate. In ogni caso, qualcuno avrebbe dovuto accorgersi di quanto stava accadendo ed intervenire per tempo.

Il fatto che a questa domanda non si sia ancora data una chiara risposta ci spinge ad essere molto scettici sulla possibilità che i problemi siano risolti con la nomina del commissario straordinario Renzo Tondo. Cosa si potrà fare in pochi mesi - il decreto di dichiarazione dello stato di emergenza socio-ambientale scade a dicembre! - se non si è stati capaci di fare niente di buono in tutti gli anni precedenti? Qualcuno forse crede ai miracoli, noi no, siamo più portati a credere ad un'altra soluzione all'italiana, fatta di nuove proroghe, nuove deroghe, nuovi rinvii. Ma per quanto si può andare avanti in questo modo? E a quali costi?

**Una soluzione al problema** può essere data solo chiamando la Burgo ad assumere le sue responsabilità. Troppo comodo scaricare i costi della depurazione delle acque sulla società, con il ricatto della chiusura della fabbrica. Troppo difficile, del resto, decidere di sottrarre risorse pubbliche destinate allo sviluppo della montagna per pagare il nuovo depuratore. Un ruolo decisivo spetta allora ai sindacati e ai lavoratori della Burgo. Nella fase dell'emergenza essi sono sembrati appiattiti sulle posizioni dell'azienda, ma ora si stanno rendendo conto della precarietà delle soluzioni intraprese e si stanno riavvicinando alle associazioni ambientaliste.

Queste ultime hanno sempre sostenuto che la miglior garanzia per l'occupazione era quella di costringere la Cartiera ad investire nell'ammodernamento degli impianti e nella tutela ambientale. A proposito, se si continua a prelevare acqua dai fiumi per le centrali idroelettriche, in barba al rispetto per l'ambiente, quanti altri mini casi-Burgo si verificheranno nelle nostre valli?

## Le finalità del Comitato per la tutela delle acque.



*Agosto 2001: un momento della manifestazione di Caprizi.*

Il comitato opera per la tutela, per l'utilizzo plurimo e diversificato delle acque del bacino montano del Tagliamento, per la compatibilità del loro utilizzo con gli equilibri ambientali, per la preservazione della qualità naturale dell'acqua.

In via prioritaria il comitato si propone il ripristino del deflusso vitale negli alvei interessati dagli impianti di derivazione realizzati e realizzandi.

Il comitato opera altresì per una inversione della politica regionale del facile rilascio dell'autorizzazione di prelievi dell'acqua dagli alvei.

Il comitato ritiene di indirizzare la propria attività per la diffusione di quella cultura popolare delle acque che nei secoli ha permesso alle popolazioni montane di convivere con l'acqua utilizzandola per le necessità delle comunità locali e pur preservandola.

A questo scopo il comitato si propone: l'informazione e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle tematiche sopra ricordate; il supporto tecnico-scientifico e il sostegno alle iniziative degli enti e delle istituzioni locali nella trattativa con i soggetti interessati al problema della gestione delle risorse idriche; la partecipazione al "tavolo di lavoro" tra Ministeri, Regione, Provincia, Enti Locali e società concessionarie di derivazioni a scopo irriguo e idroelettrico.